

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA
V. PISANI e G. SCARPAT

*Per i cento anni di
Alfredo Ghiselli*

Estratto da
«Paideia» LXXI (2016)
PARS PRIOR



STILGRAF EDITRICE
CESENA



BIBLIOTECA MALATESTIANA

L'ELEGIA DI ELEFANTINA
(ADESP. EL. 27 W.² = ADESP. 12 G.-P.²):
CARME UNITARIO O CATENA SIMPOSIALE?*

Abstract

The elegy preserved by P. Berol. 13270 (adesp. el. 27 W.² = adesp. 12 G.-P.²) may be read as a sequence of four different convivial utterances in the form of a sympotic "catena". In this light, new interpretations are offered for ll. 1 s., 9 s. and, more in general, for the structure and meaning of the elegy as a whole.

Keywords: greek elegy; symposium; papyrology; sympotic dialogue.

Il prezioso *P. Berol. 13270* (ca. 300-280 a.C., MP³ 1924, LDAB 6927) ci ha restituito, oltre a tre *skolia* melici (PMG 917a-c), un'elegia così stampata da West (*adesp. el. 27 W.² = adesp. 12 G.-P.²*):

* A questo lavoro hanno contribuito, con suggerimenti preziosi, colleghi e amici che volentieri ringrazio: Gianfranco Agosti, Franco Ferrari, Massimo Magnani, Valeria Tezzon; accanto a loro, ringrazio i due anonimi revisori designati dalla rivista.

¹ Di West riporto il testo (le minime proposte alternative emergeranno nel seguito); mio l'apparato. *E.p.* dei carmi in W. SCHUBART-U. v. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *BKT* V/2, 1907, pp. 56-63 (l'elegia è alle pp. 62 s.; del nostro papiro è editore Wilamowitz: cfr. *BKT* V/1, p. VI). Principali riedizioni dell'elegia: J.U. POWELL, *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925, p. 192 (*Lyr. adesp.* 21); E. DIEHL, *Anthologia Lyrica Graeca*, II, Lipsiae 1925, pp. 237 s., quindi 1942², pp. 90 s.; G. MANTEUFFEL, *De opusculis Graecis Aegypti et papyris ostracis lapidibusque collectis*, Warszawa 1930, p. 173; D.L. PAGE, *Select Papyri*, III. *Literary Papyri Poetry*, London-Cambridge, Mass. 1941, pp. 444 s. (nr. 103); M.L. WEST, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxonii 1972, 1992³, pp. 12 s. (*adesp. el.* 27; anche in ID., *Delectus ex Iambis et Elegis Graecis*, Oxonii 1980, p. 5); D.L. PAGE, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981, p. 443 (nr. 135); C. CASAGRANDE-E. FABBRO-E. ISCRA-N. MARINČIĆ-E. PELLIZER-G. TEDESCHI, *Poesia conviviale in un papiro di Elefantina. Edizione critica e commento*, «QFC» 4, 1983, pp. 5-24, rist. con aggiornamenti in K. FABIAN-E. PELLIZER-G. TEDESCHI (a c. di), *Oivnpà τειχη. Studi triestini di poesia conviviale*, Alessandria 1991, pp. 211-233; per l'elegia in part. pp. 220 s. (la responsabilità del testo è di Pellizer-Tedeschi) e 228-231 (commento di E. Iscra-N. Marinčić); F. FERRARI, *P. Berol. inv. 13270. I Canti di Elefantina*, «SCO» 38, 1989, pp. 181-227; per l'elegia in part. pp. 219-225, 227; P.W. PESTMAN, *The New Papyrological Primer*, Leiden-New York-Köln 1990, pp. 70 s.; B. BRAVO, *Pannychis e simposio: feste private notturne di donne e uomini nei testi letterari e nel culto*, Pisa-Roma 1997, p. 73; D. GERBER, *Greek Elegiac Poetry*, London-Cambridge, Mass. 1999,

χαίρετε συμπόται ἄνδρες ὄμ[.....· ἐ]ξ ἀγαθοῦ γὰρ
 ἀρξάμενος τελέω τὸν λόγον [ε]ἰς ἀγα[θό]ν.
 χρὴ δ', ὅταν εἰς τοιοῦτο συνέλθωμεν φίλοι ἄνδρες
 πρᾶγμα, γελᾶν παίζειν χρησαμένους ἀρετῆι,
 ἥδεσθαί τε συνόντας, ἐς ἀλλήλους τε φ[λ]υαρεῖν 5
 καὶ σκώπτειν τοιαῦθ' οἷα γέλωτα φέρειν.
 ἡ δὲ σπουδὴ ἐπέσθω, ἀκούωμέν [τε λ]εγόντων
 ἐν μέρει· ἥδ' ἀρετῆ συμποσίου πέλεται.
 τοῦ δὲ ποταρχοῦντος πειθώμεθα· ταῦτα γάρ ἐστιν
 ἔργ' ἀνδρῶν ἀγαθῶν, εὐλογίαν τε φέρειν. 10

1 ὄμ[ήλικες suppl. Schubart, edd. pl. : ὄμ[όφρονες Pellizer | 2 suppl. Schubart |
 5 τοιαῦτα οἷα pap. | φέρειν pap., def. Jurenka, rec. West, Page (FGE), Gentili-Prato,
 Ferrari, Bravo, Gerber : φέρει Wilamowitz, edd. cett. 7 [τε λ]εγόντων Wilamowitz, edd.
 pl. : δὲ λεγόντων Ferrari, rec. Pellizer-Tedeschi, Bravo : τε λεγόντων Pordomingo |
 9 [[της]] ante πειθώμεθα pap., u. v. : [[τος]] Pestman, Cavallo-Maehler | 10 φέρειν pap.,
 rec. West, Ferrari : φέρει Wilamowitz, edd. pl.

Il carme, pluri-edito, non necessita di speciali cure testuali: su alcuni problemi ancora aperti si tornerà nel seguito del lavoro. La domanda che qui si porrà è un'altra: si tratta davvero di una sola elegia? O siamo forse di fronte a più interventi simposiali, formanti quel che si dice una 'catena' o 'nastro', solidale nel tema complessivo ma non nelle sue progressive focalizzazioni? È questa la possibilità che prenderò in considerazione: una possibilità non ancora esplorata ma del tutto plausibile, stante la natura del papiro, raro esempio di *hypomnema* simposiale che dà palpabile consistenza al tipo del *Commersbuch* descritto *ante litteram* da Wilamowitz². Non sosterrò che tale esegesi sia l'unica possibile; cercherò solo di mostrare come essa sia almeno tanto plausibile quanto una lettura unitaria dell'elegia, forse non senza qual-

pp. 488 s.; B. GENTILI-C. PRATO, *Poetae elegiaci. Testimonia et fragmenta*, II, München-Leipzig 2002³, pp. 130 s. (*adesp. el.* 12); F. PORDOMINGO, *Antologías de época helenística en papiro*, Firenze 2013, pp. 163-168: per l'elegia in part. pp. 166, 168. Principali riproduzioni del papiro (dopo BKT, Taf. VIII): W. SCHUBART, *Papyri Graecae Berolinenses*, Bonn 1911, Taf. III; R. SEIDER, *Paläographie der griechischen Papyri*, II/2. *Literarische Papyri*, Stuttgart 1978, Taf. II; FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, tav. III; G. CAVALLO-H. MAEHLER, *Hellenistic Bookhands*, Berlin-New York 2008, nr. 6; PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, lám. IV; ottima la riproduzione on line della «BerlPap» (<http://ww2.smb.museum/berlpap/Original/P_13270_R.jpg> [ultimo accesso: 9 maggio 2016]). Per la datazione ci si orienta oggi agli anni '80 del III sec.: cfr. E. CRISCI, *I più antichi libri greci. Note bibliologiche e paleografiche su rotoli papiracei del IV-III sec. a.C.*, «S&C» 23, 2000, pp. 29-62: p. 59.

2 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900, pp. 58 s. (e già ID., *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893, II, pp. 316-322); per un'analisi della tipologia libraria alla luce della documentazione più recente cfr. C. PERNIGOTTI-

che beneficio supplementare nell'interpretazione del suo assetto complessivo e di singoli suoi passaggi.

Dagli studi di von Geysso, Reitzenstein e Wendorff³ fino ai cruciali contributi di Massimo Vetta e alle tante ricerche da lui ispirate⁴, sappiamo che una catena simposiale si connota (e si riconosce) per almeno due concomitanti caratteristiche: ricorsività lessicale («il dettato di inizio [...] come inventario lessicale per i dettati di aggregazione»⁵) e ricorsività tematica; quest'ultima può assumere la duplice forma della consonanza (espansione di conferma e di rilancio) o della dissonanza

F. MALTOMINI, *Morfologie ed impieghi delle raccolte simposiali: lineamenti di storia di una tipologia libraria antica*, «MD» 49, 2002, pp. 53-84; PORDOMINGO, *Antologias*, cit. n. 1, pp. 155-180 e *passim*. All'interpretazione di *P. Berol.* 13270 come *Commersbuch* si oppone il solo BRAVO, *Pannychis e simposio*, cit. n. 1, pp. 48-52: saremmo di fronte a un esercizio di scrittura condotto da due copisti di professione, forse maestro e apprendista; essi avrebbero attinto a un'antologia. L'ipotesi – ingegnosa, ma a mio avviso non suffragata da prove sufficienti – non incide se non marginalmente sugli obiettivi del presente lavoro; cfr. comunque *infra*, n. 65. L. DEL CORSO, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005, pp. 118 s., sulla base del contesto di ritrovamento, invita ad abbandonare l'idea che fu cara a Wilamowitz, cioè l'appartenenza del papiro a soldati macedoni di stanza a Elefantina (un'idea che Del Corso, spiritosamente, giudica 'prussiana').

³ Troppo spesso si cita il solo R. REITZENSTEIN, *Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Giessen 1893, che ai suoi predecessori ha riservato (dice bene H.W. SMYTH, *Greek Melic Poets*, New York 1900, p. 352) «the silence of contempt». Ma in E. VON GEYSO, *Studia Theognidea*, diss. Argenterati 1892, molte delle teorie di Reitzenstein erano anticipate, e in F. WENDORFF, *Ex usu conviviali Theognideam syllogem fluxisse demonstratur*, diss. Berolini 1902, esse sono sistematizzate e ampliate.

⁴ Fra i lavori di VETTA, si ricordino almeno *Theognis. Elegiarum liber secundus*, Romae 1980, pp. XXVII-XXXI; *Identificazione di un caso di catena simposiale nel corpus teognideo*, in AA.VV., *Lirica greca da Archiloco a Elitis*. «Studi in onore di F. M. Pontani», Padova 1984, pp. 113-126; *Poesia simposiale nella Grecia arcaica e classica*, in ID. (a c. di), *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1983, pp. XIII-LX; *Il simposio: la monodia e il giambo*, in G. CAMBIANO-L. CANFORA-D. LANZA (dirr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, Roma 1992, pp. 177-218; *Teognide e anonimi nella Silloge teognidea*, in G. CERRI (a c. di), *La letteratura pseudepigrafa nella cultura greca e romana*. «Atti di un incontro di studi (Napoli 15-17 gennaio 1998)», Napoli 2000, pp. 123-141. Cfr. inoltre, sui *Theognidea* e non solo, F. FERRARI (a c. di), *Teognide. Elegie*, Milano 1989, 2009², pp. 12-44 e *passim*; E. FABBRO (ed.), *Carmina convivialia Attica*, Roma 1995; G. COLESANTI, *Un agone simposiale in Theogn.* 1003-1022, «SemRom» 1, 1998, pp. 207-229; ID., *Dittografie e scambi simposiali nel corpus teognideo*, «Athenaeum» 89, 2001, pp. 459-495; A. ERCOLANI, *Theogn.* 1381-1385: *una nuova catena simposiale?*, «SemRom» 1, 1998, pp. 231-242; F. CONDELLO, *Dialoghi e diverbi simposiali nella Silloge teognidea* (*Theogn.* 619-624, 637-640, 837-844), «SemRom» 5, 2002, pp. 181-195; un utile regesto in H. SELLE, *Theognis und die Theognidea*, Berlin-New York 2008, p. 171 s., n. 196. Più di recente, con notevole opera di sintesi, G. COLESANTI, *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un corpus di elegie*, Roma 2011 (perplexità sugli eccessi della sua visione 'pansimposiale' in L. FERRERI, *Questione teognidea, questione di lirica e oralità*, «GIF» 65, 2013, pp. 43-116 e in F. CONDELLO, *I Theognidea e il simposio. Pregi e aporie dell'estremismo*, «Athenaeum» 103, 2015, pp. 204-223). Utili osservazioni sparse in M. WECOWSKI, *The Rise of the Greek Aristocratic Banquet*, Oxford 2014 (cfr. e.g., pp. 164 s., una suggestiva esegesi di Archil. fr. 2 W.² in chiave di duetto simposiale).

⁵ VETTA, *Il simposio*, cit. n. 4, p. 196.

parziale o totale (*metapoiesis, epanorthosis*). Per ciascuno di tali fenomeni le sequenze simposiali fin qui riconosciute offrono elementi generosi di raffronto⁶.

Quanto al primo punto – ricorsività di *key-words* o intere *iuncturae* – la nostra elegia appare promettente: v. 1 ἄνδρες ὄμ[~ v. 3 φίλοι ἄνδρες (ripresa particolarmente ravvicinata), v. 4 ἀρετῆι ~ v. 8 ἀρετή, v. 6 οἶα γέλωτα φέρειν ~ εὐλογίαν τε φέρειν⁷. Il sistema di agganci verbali isola i sottoinsiemi dei vv. 1 s. + vv. 3-6 (legati dal nesso ἄνδρες ὄμ[⁸ ~ φίλοι ἄνδρες) + vv. 7 s. (con ripresa di ἀρετή) + vv. 9 s. (con ripresa della clausola φέρειν *vel* φέρει [cfr. app. *ad l.* e *infra*, pp. 42 s.]), ma si noti anche il rapporto parechesico delle due sequenze οἶα γέλωτα φέρειν ~ εὐλογίαν τε φέρειν⁹). I confini fra tali sottoinsiemi sono caratterizzati dall'assenza totale di *enjambements*, fenomeno che invece contrassegna – si badi bene – tutti i versi interni dei singoli raggruppamenti, nella forma tanto dell'‘unperiodic’ quanto del ‘necessary’ *enjambe-*

⁶ Fra i casi notevoli per la concomitanza dei due fenomeni (diffusa ricorsività formular-lessicale e chiara *liaison* tematica, con conferma o con contrasto di vedute), cfr. e.g. Thgn. 579 s. + 581 s., su cui REITZENSTEIN, *Epigramm und Skolion*, cit. n. 3, p. 76 e VETTA, *Theognis*, cit. n. 4, p. XXXIX; Thgn. 621 s. + 623 s. e 625 s. + 627 s., su cui CONDELLO, *Dialoghi e di-verbi*, cit. n. 4, pp. 182-187 e SELLE, *Theognis*, cit. n. 4, p. 171; Thgn. 641 s. + 644 s., su cui FERRARI, *Teognide*, cit. n. 4, p. 178, n. 2; Thgn. 1153 s. + 1155 s., su cui VETTA, *Identificazione*, cit. n. 4, p. 115; Thgn. 1253 s. + 1254 s., su cui VETTA, *Theognis*, cit. n. 4, pp. 58-61; *Carm. conv. PMG* 900 + 901, su cui VETTA, *ibid.*, p. XXXI; *adesp. lyr.* 8a + 8b Pow., su cui FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 188 e *infra*, n. 72; si veda inoltre Thgn. 995-1024 (0, più prudentemente, alcune sezioni della *suite*) nell'analisi di COLESANTI, *Questioni teognidee*, cit. n. 4, pp. 74-77. È solo una minima cernita: molto altro nella bibliografia citata a n. 4.

⁷ Queste e altre riprese interne sono valorizzate da C.A. FARAONE, *The Stanzaic Architecture of Early Greek Elegy*, Oxford 2008, pp. 72 s., a dimostrazione della sua tesi sulla struttura della ‘stanza’ elegiaca (che rischia di scontrarsi, è stato osservato, proprio con il fenomeno della catena simposiale: se ne veda la recensione di K. BARTOL, «AJPh» 130, 2009, pp. 291-294).

⁸ L'integrazione ὄμ[ήλικες di Schubart rimane la più tentante; ma è condivisibile la prudenza di West, dal momento che tale lettura non è l'unica possibile (cfr. app. *ad l.*; nel papiro la regolarità di scrittura non è certo tale da poter giudicare ὄμ[όφρονες di Pellizer *longius spatium*, come fa BRAVO, *Pannyichis e simposio*, cit. n. 1, p. 81).

⁹ La parechesi più o meno sonora è fenomeno tipico dei riusi simposiali (cfr. e.g., fra gli *iterata* interni ai *Theognidea*, vv. 90 ἀμφαδίην ~ 1082f ἐμφανέως, 415 οὐδέν' ὁμοῖον ~ 1164e οὐτ' ὁμοῖον, 410 αἰδοῦς, ἦ τ' ἀγαθοῖς ~ 1160 αἰτοῦσιν δ' ἀγαθοῖς, 444 μῖμνειν ~ 1162d μίσειν, 620 ἄκρην ~ 1114b ἀρχήν; fra i riusi esterni, Sol. fr. 13,67 W.² εὐ ἔρδειν ~ Theogn. 587 εὐδοκμεῖν, Sol. fr. 13,76 W.² τεισομένην ~ Theogn. 232 τετρομένους; il fenomeno va apparentato ad analoghi effetti d'eco del sistema formulare epico (basti *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of MILMAN PARRY*, ed. by A. PARRY, Oxford 1971, pp. 72-74 e 319 s.) e dell'improvvisazione oracolare (cfr. L.E. ROSSI, *Gli oracoli come documento di improvvisazione*, in C. BRILLANTE *et al.* [a. c. di], *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*, Padova 1981, pp. 203-230: pp. 216 s.). Si veda anche Selle, *Theognis*, cit. n. 4, pp. 170 s., n. 191.

ment (cfr. vv. 1 s., 2 s., 7 s., 9 s.)¹⁰. Dal punto di vista tematico, i passi così isolati corrispondono ad altrettante variazioni sul tema del 'buon simposio' – *topos* tra i più canonici¹¹ – ma con differenze di vedute che non andranno minimizzate. È l'insieme di questi indizi, piuttosto corposi, a mettere fin da subito sulla strada della possibile 'catena simposiale'. Ma vediamo i passi uno ad uno.

Il primo distico è il luogo di più controversa esegesi e richiede un'attenzione particolare. Tre i punti da chiarire: la sua funzione pragmatica complessiva; il senso delle espressioni ἐξ ἀγαθοῦ (v. 1), εἰς ἀγαθόν (v. 2); il conseguente rapporto fra ἀρξάμενος e τελέω (v. 2), e in generale fra primo e secondo enunciato.

Wilamowitz riconosceva nel distico la voce del simposiarca (*BKT*, cit. n. 1, p. 63), da ritenersi di conseguenza *persona loquens* dell'intera elegia. Ferrari ha obiettato che i vv. 9 s. – con richiamo al simposiarca in terza persona (ποταρχοῦντος, *hapax*) – impediscono di pensare al *rex convivii*¹²: obiezione giustissima, che tuttavia si supererebbe facilmente immaginando una *suite* di diversi interventi. Sia o no il simposiarca a esprimersi qui – un punto sul quale, come vedremo, non si possono avere certezze – gli elementi tipici risultano notevoli: tale è l'apostrofe al gruppo coeso dei convitati¹³, e tale sembra l'incipitario χαίρετε, specie alla luce di Alex. fr. 116,7 K.-A. χαίρετ' ἄνδρες συμῆται. Ma né quest'ultimo passo¹⁴, né le analoghe movenze di stampo eucologico ben ambientate anche in contesto simposiale (e.g.

¹⁰ Ci si può accontentare qui delle macrocategorie parryane (cfr. *The Making of Homeric Verse*, cit. n. 9, 251-265); per le molte e indispensabili distinzioni successive, un ottimo quadro d'insieme è ora in L. BATTEZZATO, *Linguistica e retorica della tragedia greca*, Roma 2008, pp. 107-114.

¹¹ Non direi, con DEL CORSO, *La lettura*, cit. n. 2, p. 119, che il papiro dimostri «il bisogno di disporre di testi normativi che garantissero le corrette modalità di svolgimento del simposio». Il papiro dimostra solo quanto sia durevole la fortuna del 'galateo simposiale' quale tema-tipo.

¹² FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 219. Non tiene conto dell'ovvia obiezione PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, p. 168. Al simposiarca continuano ad attribuire tutta l'elegia anche PESTMAN, *The New Papyrological Primer*, cit. n. 1, p. 70 e J.J. FARBER in B. PORTEN (ed. by), *The Elephantine Papyri in English*, Leiden-New York-Köln 1996, p. 407. Non avevano dubbi J.U. POWELL-E.A. BARBER, *New Chapters in the History of Greek Literature*, London 1921, p. 58, mentre è molto più cauto C.M. BOWRA, *Problems in Greek Poetry*, London 1953, p. 3.

¹³ Cfr. e.g. Pl. *Symp.* 216d 7 ὃ ἄνδρες συμῆται, Plut. fr. 180 Sandb. ὃ φίλοι συμῆται. Il destinatario del messaggio simposiale è sempre comunitario, anche quando è individualizzato: così insegna Thgn. 495 εἰς τὸ μέσον φωνεῦντες ὁμῶς ἐνὶ καὶ συνάπασιν (su cui *infra*, p. 47).

¹⁴ Per la cui possibile contestualizzazione cfr. ARNOTT, *ad l.*

Ion fr. 26,15 χαῖρε, fr. 27,1 W.² χαίρετω, *Carm. conv. PMG* 885,4 χαίρετον¹⁵), e nemmeno gli stereotipati χαῖρε καὶ πῖει εὔ *vel simm.* di cospicua tradizione vascolare¹⁶, ci illuminano sul punto più rilevante: il saluto è qui d'esordio, come fanno pensare i 'galatei' simposiali che seguono e come per lo più si pensa, o è di congedo, come suggeriscono i canonici *salve/salvete* innologici? Né l'una né l'altra possibilità – né possibilità intermedie – si possono escludere. Un χαῖρε segna il brindisi inaugurale (di Odisseo ad Achille) già in *Il.* 9,225; la movenza è d'esordio in Ion fr. 27,1 W.² (e il destinatario resta incerto¹⁷), ma è di chiusa in Ion fr. 26,15 W.² (e il destinatario è qui un dio); anche il χαῖρε/χαίρετε degli inni arcaici può prestarsi a occasionali reimpieghi svincolati dalla sua funzione di *dimissio*¹⁸; in ambito corale, la sua funzione è per lo più di cerniera¹⁹. Niente, dunque, costringe a riconoscere qui un ideale prologo di simposio, come troppo frequentemente si dà per scontato.

Quanto all'espressione che segue, si intende spesso: «from Good / setting out, I purpose my poem for Good»; «fine was my beginning and fine will be the end of my discourse»; «si es bueno / el principio, bueno será el fin del discurso»²⁰. Ha però ragione Ferrari nell'osserva-

15 Per un quadro d'insieme cfr. K. BARTOL, *Elementi innici nell'elegia greca arcaica e classica*, «AION(filol)» 23, 2001, pp. 9-26.

16 Oltre a P. KRETSCHMER, *Die griechischen Vasenschriften*, Gütersloh 1894, pp. 82, 86, 195 s., cfr. ora R. WACHTER, *Χαῖρε καὶ πῖει εὔ* (AVI 2), in J.H.W. PENNEY (ed. by), *Indo-European Perspectives. Studies in honour of Anna Morpurgo Davies*, Oxford 2004, pp. 300-322; cfr. anche FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 220. Allo stesso modulo risponde Alc. 401a V. χαῖρε καὶ πῶ τάνδε, su cui e.g. W. RÖSLER, *Dichter und Gruppe*, München 1980, p. 265; *Alcée. Fragments, texte ét., trad. et ann. par G. LIBERMAN*, Paris 2002, II, p. 251.

17 L'ipotesi che χαίρετω ἡμέτερος βασιλεὺς σωτήρ τε πατήρ τε – così enfatico – si riferisca a un dio, e in particolare a Dioniso, è oggi diffusa; ma non si può affatto escludere (in passato era una certezza) che il βασιλεὺς sia un re in carne ed ossa, e spartano; è prudente in merito F. VALERIO, *Ione di Chio. Frammenti elegiaci e melici*, Bologna 2013, pp. 83-85, con bibliografia. Che χαίρετω possa avere qui funzione di trapasso, nel succedersi di diversi interventi simposiali, è ipotizzato da K. BARTOL, *Ion of Chios and the King* (fr. 2, 1-3 G.-P.), «Mnemosyne» s. 4, 53, 2000, pp. 185-192. La possibilità va senz'altro tenuta in conto (*contra*, credo con troppa nettezza, VALERIO, *l.c.*). Anzi, come vedremo, forse proprio la nostra elegia porta argomenti a favore della tesi.

18 Un caso lampante – anche per chi, di fronte al dibattuto problema, sposi una prospettiva unitaristica – è il χαίρετε rivolto alle Deliadi in *H. Hymn.* 3,165 s. ἀλλ' ἄγεθ' ἰλήκοι μὲν Ἀπόλλων Ἀρτέμιδι ἔυν, / χαίρετε δ' ὑμεῖς πᾶσαι. Cfr. in proposito L. SBARDELLA, *Cucitori di canti. Studi sulla tradizione epico-rapsodica greca e i suoi itinerari nel VI sec. a.C.*, Roma 2012, pp. 83 s.

19 Cfr. B. MARZULLO, *Simonides fr. 515 Page*, «Philologus» 128, 1984, pp. 145-156: pp. 146-148, e ora POLTERA *ad Simon.* *PMG* 515 (= fr. 2 Polt.). Sulla plasmabilità funzionale del modulo cfr. anche BARTOL, *Ion of Chios*, cit. n. 17, pp. 190 s.

20 Rispettivamente FARBER, *The Elephantine Papyri*, cit. n. 12, p. 407; GERBER, *Greek Elegiac Poetry*, cit. n. 1, p. 489, e PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, p. 166.

re che [ε]ἰς ἀγα[θό]ν (v. 2) non ha un significato così generico («εἰς ἀγαθόν [...] deve infatti significare “per il (vostro) bene”, *ut bene procedat*», *ct. Il.* 9,102 εἰπεῖν εἰς ἀγαθόν²¹). Credo sia da enfatizzare, su questa linea, il senso augurale ancor più che il senso finale concreto, specie se in tale quadro vogliamo spiegare nel modo più economico e coerente (vedremo come) il benaugurante χαίρετε: cfr. e.g. Mosch. *Eur.* 27 ἀλλά μοι εἰς ἀγαθόν μάκαρες κρήνειαν ὄνειρον οἱ Aristid. 2,707 D. ὄναρ ... ἐλάμβανον εἰς ἀγαθόν τῆ τε πόλει καὶ ἑμαυτῷ. Formulazioni, queste ultime, che ampliano in forma d'auspicio l'uso più comune dell'espressione, a indicare l'esito felice (e magari inatteso) di una scelta o di un'azione: cfr. e.g. *Il.* 11,789 ὁ δὲ πείσεται εἰς ἀγαθόν περ, Thgn. 162 τὸ κακὸν δοκεῖν γίνεται εἰς ἀγαθόν, 1054 βουλή δ' εἰς ἀγαθόν καὶ νόον ἐσθλὸν ἄγει, X. *Cyn.* 35,2 οὐδὲν ἄνευ θεῶν γιγνόμενον ἀνθρώποις ἐς ἀγαθὸν ἀποτελεῦται, Pl. *Resp.* 10,613a 6 ταῦτα εἰς ἀγαθόν τι τελευτήσει, etc. Azzeccate, dunque, le rese di PAGE, *Select Papyri*, cit. n. 1 («with good omen I begin, and with good omen I will end my speech») e di E. ISCRA-N. MARINČIĆ in CASAGRANDE *et al.*, *Poesia conviviale*, cit. n. 1 («con buon augurio / ho iniziato e con buon augurio concluderò il mio discorso»).

Ciò porta al punto più importante: quali sono il 'bene' o la 'buona parola'²² d'esordio (vv. 1 s. ἐξ ἀγαθοῦ γάρ / ἀρξάμενος) e il 'bene' o la 'buona parola' di chiusa (v. 2 τελέω τὸν λόγον [ε]ἰς ἀγα[θό]ν)? L'interpretazione più comune, tacita o esplicita, è che il buon augurio d'apertura sia appunto il χαίρετε del v. 1, mentre l'ἀγαθόν o ἀγαθὸς λόγος su cui il discorso sarà chiuso sarebbe l'elegia tutta, e specialmente i versi che seguono il distico d'attacco. Su questa via si incontrano però, a mio avviso, difficoltà che non vanno trascurate.

Partiamo dal γάρ del v. 1, di cui è bene aver chiara la funzione: funzione metadiscorsiva frequentissima in ambito drammatico e non solo; la particella fornisce una giustificazione pragmatica (più che una spiegazione o addizione argomentativa) e chiarisce l'intenzione stessa del dire, veicolando il sottinteso «I say this because...» (Denniston, *GP*², pp. 60 s.)²³.

²¹ FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 220. «From this happy start / I'll bring my discourse to a happy end» traduce M.L. WEST, *Greek Lyric Poetry*, Oxford-New York 1994, p. 192.

²² Qui e al verso successivo, sottintendere λόγος («un λόγος ἀγαθός», ISCRA-MARINČIĆ in CASAGRANDE *et al.*, *Poesia conviviale*, cit. n. 1, p. 229) è possibile ma nient'affatto obbligato, come mostrano gli impieghi anteriori e posteriori di εἰς ἀγαθόν. Se il sottinteso c'è, esso sarà puramente a senso.

²³ È la funzione riconosciuta al γάρ del v. 1 anche da FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 221, pur in diverso quadro esegetico. Cfr. e.g. Soph. *OC* 1437 s. χαίρειτόν τ' οὐ γάρ μ' ἐτι / βλέποντ' ἐσώμεσθ' αὐθις, 'vi dico addio; sì, ve lo dico perché, etc.'.

Dunque, secondo l'interpretazione più diffusa, il γάρ connetterebbe al χαίρετε del primo enunciato il solo ἀρξάμενος del secondo; il nostro simposiasta, insomma, riterrebbe un esordio di buon augurio precondizione necessaria per proseguire con parole di buon augurio, o comunque volte al bene dei suoi ascoltatori. Ovvero, parafrasando: 'χαίρετε, compagni: vi dico così perché, dopo aver iniziato bene [*i.e.* dopo aver iniziato augurandovi il bene], finirò bene [*i.e.* per il vostro bene o con parole di buon auspicio] il mio discorso'. Ma c'è un modo diverso – e a mio avviso più naturale – per intendere il distico, e cioè ritenere che il γάρ connetta al χαίρετε del primo enunciato il secondo enunciato nel suo complesso, imperniato sul verbo τελέω. Ovvero: 'vi dico così (cioè χαίρετε) perché in questo modo finisco/finirò [sull'ambiguità temporale o aspettuale si tornerà fra un attimo] con un buon augurio, dopo aver iniziato con un buon augurio'.

Entrambe le interpretazioni sono senz'altro possibili. Ma la prima, universalmente accolta, non è in alcun modo l'unica né la più ovvia: e se tale la si ritiene è solo perché si dà per scontata l'unitarietà dell'elegia. Essa si scontra peraltro con il seguente dato: i vv. 3-10 rispondono male alla supposta *propositio thematis* dei vv. 1 s., se li si intende come di norma, perché non si vede in che modo una serie di precetti simposiali alquanto disparati (su ciò *infra*), che iniziano peraltro con un invito al motteggio reciproco, possano costituire un'affermazione di buon auspicio²⁴; certo, possiamo sfumare il senso di εἰς ἀγαθόν ('parole pronunciate per il vostro bene, *i.e.* perché tutto proceda bene')²⁵, ma in questo modo il parallelismo ἐξ ἀγαθοῦ ~ εἰς ἀγαθόν risulterebbe meno limpido, visto che il χαίρετε è indiscutibilmente un augurio²⁶. Si aggiunga che il v. 3 attacca con un δ(έ): ciò non suggerisce certo una salda consequenzialità argomentativa rispetto al presunto ἀγαθόν appena annunciato.

²⁴ Sarebbe piuttosto cervelotico immaginare che l'autore dei vv. 1 s. si riferisca anticipatamente al v. 10, con il suo ἀνδρῶν ἀγαθῶν e il suo εὐλογίαν, in una ipotetica *Ringkomposition* fondata solo su ricorrenze verbali esteriori. Qualcosa del genere sostiene FARAONE, *The Stanzaic Architecture*, cit. n. 7, pp. 72 s.: ma fa difficoltà, fra l'altro, il ταῦτα del v. 9, su cui *infra*, pp. 42 s., dove la consonanza si rivaluta in altra prospettiva.

²⁵ Ma è forzata e insieme evasiva l'interpretazione di PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, p. 168, che in εἰς ἀγαθόν vuol vedere un riferimento alla «atmósfera eudaimonística de la ocasión», e dunque a parole appropriate per tale occasione ('finirò il mio discorso per il bene' = 'in un tono che si adatti alla gioia di questo momento').

²⁶ Ciò è evidente nella resa di BRAVO, *Pannychis e simposio*, cit. n. 1, p. 83: «avendo cominciato il discorso da una cosa buona (*cioè da questo buon augurio*), lo terminerò con una cosa buona» (corsivo dell'autore).

Tali difficoltà non sono *a priori* insuperabili, certo; ma esse danno da pensare, specie perché, come abbiamo visto, esiste un modo più semplice d'intendere il passo. Se leggiamo il distico in tale prospettiva ('χαίρετε, compagni di simposio: vi dico χαίρετε perché, come ho iniziato con un buon augurio, così concludo [τελέω] con un buon augurio'²⁷), avremmo non un distico prolettico o programmatico rispetto a ciò che segue, e che in realtà quadra poco con l'augurio d'esordio, bensì un'espressione del tutto autoreferenziale, costruita sulla variazione di un modulo ben riconoscibile: la chiusa-tipo innologica nella quale si susseguono il χαίρε di congedo rivolto alla divinità, l'ἄρξάμενος di ricordo che ribadisce la centralità del dio cantato e riassume il canto appena eseguito, e il μεταβήσομαι di trapasso che annuncia l'esecuzione epica successiva²⁸. Quest'ultimo elemento può in apparenza dar ragione alla più comune esegesi di τελέω τὸν λόγον [εἰς] ἀγα[θόν] ('ora chiuderò il mio discorso con un buon augurio'), riferito a quel che segue e non a quel che precede. Ma proprio il modulo qui citato orienta a un χαίρετε di congedo più che d'esordio; ad esso seguirebbe, del tutto plausibilmente, un estemporaneo e assai facile riadattamento del modulo (plastico e multifunzionale: cfr. nn. 18 e 19), che enfatizza e giustifica lo stesso χαίρετε, chiudendo il distico non senza felicità. La scelta dell'ambiguo τελέω, da questo punto di vista, non è forse casuale.

Il fatto che così venga a mancare un preciso referente per le buone parole iniziali cui il distico fa riferimento (ἄρξάμενος) non può stupire né costituire una seria obiezione: visto che il nostro papiro non è stato progettato, con ogni evidenza, quale selezione coerente da fruirsi nella sua autonomia, si può senz'altro ipotizzare che la *persona loquens* dei vv. 1 s. (il simposiarca?) si riferisca a precedenti parole di buon augurio, magari da immaginarsi pronunciate nella forma delle tipiche preghiere d'esordio di cui ci danno testimonianza, *inter alia*, i *Theognidea* (vv. 1-18) e gli *skolia* attici (*PMG* 884-887)²⁹: un'occasione cano-

²⁷ Una movenza simile, per es., in *Il.* 23,19s. χαίρε μοι ὃ Πάτροκλε καὶ εἰν Αἶδαο δόμοισι / πάντα γὰρ ἤδη τοι τελέω τὰ πάροιθεν ὑπέστην.

²⁸ Cfr. e.g. *H. Hymn.* 5,292 s. χαίρε θεὰ Κύπριο εὐκτιμένης μεδέουσα / σεῦ δ' ἐγὼ ἄρξάμενος μεταβήσομαι ἄλλον ἐς ὕμνον. Riproposizioni o espansioni del motivo in *H. Hymn.* 9,7-9; 18,10-12; 31,17-19. Ne costituisce una variazione d'ordine eulogistico-cortigiano il tipo rappresentato da *Il.* 9,97 ἐν σοὶ μὲν λήξω, σέο δ' ἄρξομαι (ad Agamennone), con i ben noti seguiti (*Theocr.* 17,3 s. Πτολεμαῖος ἐνὶ πρώτοισι λεγέσθω / καὶ πύματος καὶ μέσσοι, *Verg. Buc.* 8,11 *a te principium, tibi desinam*), che hanno onvni riscontri in ambito eucologico-simposiale (e.g. *Thgn.* 1-4 ὃ ἄνα, Λητοῦς υἱέ, Διὸς τέκος, οὔποτε σεῖο / λήσομαι ἀρχόμενος οὐδ' ἀποπαύομενος, / ἄλλ' αἰεὶ πρῶτόν τε καὶ ὕστατον ἐν τε μέσοισιν / αἴεσω).

²⁹ Niente induce a riconoscere per forza tali preghiere proemiali negli *skolia* che precedono, visto che niente induce a ritenere che *P. Berol.* 13270 fotografi in quanto tale un solo e pre-

nica nella quale le parole benauguranti non possono certo mancare (ovvio il rinvio a Xenoph fr. 1,13 s. W.² = G.-P.² *χρὴ δὲ πρῶτον μὲν θεὸν ὑμεῖν εὐφρονας ἄνδρας / εὐφήμοις μύθοις*), o dove un *χαῖρε/χαίρετε* rivolto a divinità – e qui ripreso con destinatario umano – sarebbe del tutto *suo loco*.

In ogni caso, come si è visto sopra, un *χαίρετε* tanto stereotipato quanto malleabile si può immaginare collocato in ogni momento di un'ipotetica esecuzione continuata, sia essa a una o a più voci: anche in un momento di trapasso – poniamo – fra monodie liriche di speciale impegno e sequenze elegiache di più ordinaria fattura; oppure fra diverse serie di catene elegiache, e in questo caso il nostro presunto simposiarca potrebbe essere benissimo un simposiasta fra gli altri. Ciò senza escludere, ovviamente, diverse possibilità: per es. che un prospettico *τελέω* (futuro) avesse di mira un intervento non registrato da chi ha copiato il nostro *P. Berol.*, o che tutto il distico 1 s. vada inteso come programma di canto abbozzato ma non eseguito – una sorta di 'preterizione' simposiale, o di estemporaneo *escamotage*, come non ne mancano nei *Theognidea*³⁰ – rispetto al quale i vv. 3-6 offrono subito un'alternativa di carattere ludico, pur non immediatamente correlata a ciò che precede. Sono ipotesi che considererei solo in seconda istanza, ma che non escluderei *a priori*: l'essenziale, mi pare, è non pregiudicare l'esegesi dei versi che seguono, la cui natura antologica è piuttosto vistosa.

E i versi che seguono, per parte loro, ci offrono appunto due consistenti variazioni sul tema dell'ἄρετή συμποσίου. Tali variazioni non configurano alternative inconciliabili, ma visioni assai diverse sì. Vediamole nella prospettiva, sempre ipotetica, di un duetto.

Il tetrastico 3-6 è inaugurato da un δ(έ) che si spiega bene quale *cheville* di ordine pragmatico, comunissima in ambito simposiale³¹

ciso simposio, nella sua concreta esecuzione e addirittura nella sua completezza. Partire da presupposti così onerosi sarebbe arbitrario e rischierebbe di falsare qualsiasi deduzione. Condivisibile la prudenza di PERNIGOTTI-MALTOMINI, *Morfologie*, cit. n. 2, pp. 74 s.

³⁰ Si veda per es. il caso canonico di Thgn. 939 s. + 941 s., con l'analisi di VETTA, *Identificazione*, cit. n. 4, nonché FERRARI, *Teognide*, cit. n. 4, pp. 228 s., n. 1. Per altri casi possibili, cfr. Thgn. 419 s. (una forma di preterizione anch'essa, se quale soggetto di *παρέρχεται* si sottintende «la coppa», «il coppiere» o forse meglio «il ramoscello» che segna il diritto alla parola, secondo una tecnica d'ellissi tipicamente simposiale: cfr. anche vv. 669 s.), 625 s. (cfr. *infra*, n. 52), 1041 s. (con l'ottima esegesi di G. CERRI, *Frammento di teoria musicale e di ideologia simposiale in un distico di Teognide* (vv. 1041 sg.): *il ruolo paradossale dell'auleta. La fonte probabile di G. Pascoli*, *Solon 13-15*, «QUCC» 22, 1976, pp. 25-38).

³¹ Cfr. e.g. J. KROLL, *Theognis-Interpretationen*, Leipzig 1936, pp. 90 s., 95, n. 258, 211 s., 212, n. 126.

(essa si spiegherebbe meno bene, lo si rimarca, quale trapasso alla 'buona parola' annunciata al v. 2). Le istruzioni conviviali qui fornite tratteggiano il quadro di un incontro festoso dove la fa da padrone il reciproco motteggio:

χρῆ δ', ὅταν εἰς τοιοῦτο συνέλθωμεν φίλοι ἄνδρες
 πρᾶγμα, γελᾶν παίζειν χρησαμένους ἀρετῆι,
 ἤδεσθαί τε συνόντας, ἐς ἀλλήλους τε φ[λ]υαρεῖν
 καὶ σκώπτειν τοιαῦθ' οἷα γέλωτα φέρειν. 5

Al v. 3, φίλοι ἄνδρες riecheggia συμπότα ἄνδρες del v. 1, e c'è da chiedersi se la ripresa non vada oltre il mero piano lessicale: possiamo davvero escludere una reiterata apostrofe? L'interpunzione adottata, dopo l'*e.p.*, da tutti gli editori, suggerisce un predicativo del soggetto, e illimpidisce così l'andamento frastico del passaggio. Fa eccezione, a mia notizia, il solo PESTMAN (*The New Papyrological Primer*, cit. n. 1, p. 70), che interpunge – pur senza commentare né segnalare il proprio intervento – συνέλθωμεν, φίλοι ἄνδρες, / πρᾶγμα. Il tacito suggerimento non andrà del tutto trascurato. Del resto, nemmeno l'esegesi e l'interpunzione più diffuse riscattano appieno la dura *traiectio* τοιοῦτο ... / πρᾶγμα, dove quest'ultimo, genericissimo termine sa di zeppa estemporanea³².

Al v. 4, se χρησαμένους ἀρετῆι ha davvero una funzione attenuante (γελᾶν παίζειν, d'accordo, ma con compostezza³³), allora la sequenza

³² Quanto al *dicolon* asidentico che segue (γελᾶν παίζειν), FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 221, richiama a ragione Ion fr. 27,7 W²: πίνωμεν παίζωμεν. Ma mentre in Ione l'efficace asindetico chiude una sequenza polisindetica e ne apre un'altra coerentemente asindetica, con esito complessivo assai ricercato (vv. 24-28 σπένδοντες δ' ἀγνώς Ἡρακλεῖ τ' Ἀλκμήνηι τε, / Προκλεῖ Περσεΐδας τ' ἐκ Διὸς ἀρχόμενοι / πίνωμεν, παίζωμεν ἴτω διὰ νυκτὸς αἰοῖδή, / ὀρχεῖσθω τις κτλ.), nella nostra elegia il fenomeno è isolato e, parrebbe, piuttosto improvvisato: nel loro insieme, i vv. 3 s. mostrano non pochi segni di fattura precaria.

³³ È l'esegesi da tutti condivisa, e certo non se ne può negare la plausibilità: cfr. e.g. VETTA, *Poesia simposiale*, cit. n. 4, p. XXXVII («ridere e scherzare, con etica giusta»); H. SENG, *Tà δίκαια beim Symposion*, «QUCC» 30, 1988, pp. 123-131: pp. 129 s.; FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 221; E. ISCRÀ-N. MARINI in CASAGRANDE *et al.*, *Poesia conviviale*, cit. n. 1, p. 229: «la nostra elegia raccomanda di non trascurare neppure in questo momento ludico e liberatorio la pratica dell'ἀρετή» (impropria però l'avversativa introdotta *ibid.*, p. 221: «ridere e scherzare, ma con misura»); PESTMAN, *The New Papyrological Primer*, cit. n. 1, p. 71 («behaving properly»); GERBER, *Greek Elegiac Poetry*, cit. n. 1, p. 489 («joke, behaving properly»); PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, p. 166 («jugar con decoro»). Cf. anche A. FORD, *The Origins of Criticism. Literary Culture and Poetic Theory in Classical Greece*, Oxford 2002, p. 34: «sense of admirable and excellent behavior». FERRARI, *l.c.*, «per la congiunzione fra scherzo (riso, gioco ecc.) e 'virtù'», cita Ion fr. 26,16 W²: πίνειν καὶ παίζειν καὶ τὰ δίκαια φρονεῖν. Senz'altro utile, anche se qui le diverse modalità tematiche del simposio appaiono giustapposte più che ibridate; un parallelo interessante, per un'analogia giustapposizione al limite dell'ossimoro, sarebbe Anacr. *PMG* 356a,5 s. (= fr. 33,5 s. Gent.) ὡς ἂν ἴνυβριστιῶς† / ἂνυ δηῦτε βασσαρήσω, se potissimo essere certi del testo (ἂνυβριστῶς Pauw, ἂνυβριστὶ Baxter, ἂν ἂνυβριστ' dub. Page); cfr. *infra*, n. 56. Secondo

disegna un *crescendo* che dallo scherzo moderato conduce sino alla φλυαρία (cioè allo scherzo fine a se stesso³⁴) e all'aperto sfottò (σκώπτειν) che ridicolizza il destinatario (τοιαῦθ' οἷα γέλωτα φέρειν³⁵). Non escluderei, però, che χρησαμένους ἀρετῆι si possa intendere in altro modo: non in accezione morale, ma nel senso di eccellenza (così ἀρετή al v. 8) anche artistica, come forse in Thgn. 789-792 μήποτε μοι μελέδημα νεώτερον ἄλλο φανεῖν / ἀντ' ἀρετῆς σοφίης τ', ἀλλὰ τόδ' αἰὲν ἔχων / τερπείμην φόρμιγγι καὶ ὀρχηθμῶι καὶ ἀοιδῆι, / καὶ μετὰ τῶν ἀγαθῶν ἐσθλὸν ἔχοιμι νόον³⁶. «Behaving bravely», rendeva addirittura PAGE (*Select Papyri*, cit. n. 1, p. 415); «joke in high-class style», intende WEST (*Greek Lyric Poetry*, cit. n. 21, p. 192), con ambiguità credo opportuna³⁷. Comunque si interpreti, se c'è qui il moralismo 'fari-seo' che vi coglieva WILAMOWITZ (*BKT*, cit. n. 1, p. 63), esso riguarda solo l'esordio del brano, perché il programma ludico delineato ai vv. 5 s. suona inequivoco, e chi parla qui non sembra dare troppo peso al rischioso paventato in Thgn. 413 πίνων δ' οὐχ οὕτως θωρήξομαι, οὐδ' ἐμέ τ' οἶνος / ἐξάγει, ὥστ' εἰπεῖν δεινὸν ἔπος περὶ σοῦ.

Lo dimostra il distico successivo (vv. 7 s.), che tratta la σπουδή come momento ben distinto rispetto a quanto precede, chiarendo con ciò che nemmeno in prospettiva unitaristica si dovrà anettere a χρησαμένους ἀρετῆι del v. 4 un valore particolarmente enfatico o strategicamente programmatico (cfr. n. 33):

B. HUSS, *The Dancing Sokrates and the Laughing Xenophon, or the Other "Symposium"*, «AJPh» 120, 1999, pp. 381-409: p. 397, la mistione di παιδιὰ e σπουδή potrebbe avere il suo modello nel *Simposio* senofonteo. Non c'è bisogno di arrivare a tanto. Secondo D. COLLINS, *Master of the Game. Competition and Performance in Greek Poetry*, Cambridge, Mass. 2004, pp. 65 s., il compromesso fra ἀρετή e παιδιὰ sarebbe qui sistematico, e tipico della tradizione nobiliare: ma l'immediato seguito nega il presunto compromesso, e niente permette di contestualizzare l'elegia in ambiente 'nobiliare' (a un «circolo aristocratico» pensava anche VETTA, *Poesia simposiale*, l.c., datando la lirica al IV sec. o al finire del V; purtroppo non possiamo dire, al proposito, niente di certo, specie perché certi moduli e formule saranno stati di eccezionale conservatività).

³⁴ Così intenderei; «ineptias» GENTILI-PRATO, *Poetae elegiaci*, cit. n. 1, p. 130, *ad l.*; sui sensi possibili di φλυαρεῖν cfr. WILAMOWITZ, *BKT*, cit. n. 1, p. 63.

³⁵ Del tutto condivisibile la conservazione del trådito φέρειν, preferita da tutti gli editori più recenti, dopo le difese di H. JURENKA, *Zu einer neu gefundenen Elegie*, «WS» 29, 1907, p. 326 e A. TACCONE, *Atakta*, «RFIC» 38, 1910, pp. 18-24: p. 24.

³⁶ Su ἀρετή del v. 790 cfr. FERRARI, *Teognide*, cit. n. 4, p. 204, n. 1, giustamente cauto («forse in quanto 'arte'»); il brano resta discusso, anche per la sua costituzione testuale: cfr. e.g. B.A. VAN GRONINGEN, *Théognis. Le premier livre édité avec un commentaire*, Amsterdam 1966, pp. 304 s., con un'esegesi esclusivamente 'morale' che senz'altro eccede.

³⁷ «Applicare la virtù nel ridere, nello scherzare» rende BRAVO, *Pannychis e simposio*, cit. n. 1, p. 83; «putting excellence to use» FARBER, *The Elephantine Papyri*, cit. n. 12, p. 407. Non saprei dire quali interpretazioni presuppongano le rese.

ἡ δὲ σπουδὴ ἐπέσθω, ἀκούωμὲν [τε λ]εγόντων
 ἐν μέρει· ἦδ' ἀρετὴ συμποσίου πέλεται.

Senz'altro non c'è qui né opposizione drastica né radicale contrasto di vedute; c'è qui successione temporale (ἐπέσθω)³⁸, anche se non mi spingerei fino a immaginare un simposio 'in prosa' (per dirla con Monsieur Jourdain) di stampo filosofico, distinto anche per modalità comunicative dal simposio 'poetico' (e scortico) che precede: λεγόντων del v. 7 – come del resto tanti altri *verba dicendi* di generico impiego simposiale – può quietamente riferirsi a espressioni poetiche (basti il τελέω τὸν λόγον del v. 239). Quanto al testo del v. 7, coglie senz'altro nel segno la lettura di FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, pp. 225 e 227, pur ignorata dagli editori successivi (con l'eccezione di PELLIZER-TEDESCHI in CASA-GRANDE *et al.*, *Poesia conviviale*, cit. n. 1, p. 221 e di BRAVO, *Pannychis e simposio*, cit. n. 1, pp. 73 e 81): δὲ λεγόντων. Solo con un δὲ, infatti, si conciliano i segni di scrittura ben visibili, sopra la lacuna, al r. 18 del papiro⁴⁰: in particolare, la prima traccia puntiforme presuppone una lettera apicata che difficilmente può essere altro, nella sequenza, se non un delta. Avremmo così una conferma dello stile 'additivo' – a tratti meccanicamente additivo – che contrassegna gran parte dell'elegia; elegia che in questo distico ha senz'altro uno dei suoi momenti meno riusciti, fin dal piano metrico-prosodico (cfr. WILAMOWITZ, *BKT*, cit. n. 1, p. 63).

Pur in assenza di un contrasto drastico, non c'è dubbio che – nella prospettiva di un duetto – il distico 7 s. si spieghi bene quale richiamo di tenore correttivo rispetto alle vedute espresse nei vv. 3-6. Sotto questa luce, l'espressione ἦδ' ἀρετὴ συμποσίου (v. 8) può assumere risonanze sottilmente polemiche, con ripresa non meramente meccanica di χρησαμένους ἀρετῆι al v. 4: 'questa – cioè la σπουδὴ, e la successione composta e ordinata degli interventi, ἐν μέρει⁴¹ – è l'autentica eccellenza del simposio'⁴². Si tenga a mente, in generale, che nelle 'tenzioni' con-

³⁸ A meno che non si contempli, per ἐπέσθω, la valenza più ampia di 'accompagnarsi a', senza una necessaria scansione per tempi (cfr. e.g. Thgn. 397, 410, 412, 635).

³⁹ Cfr. anche BOWRA, *Problems*, cit. n. 12, pp. 4 s.

⁴⁰ Il dato autoptico fornito da Ferrari e confermato da Bravo è facilmente verificabile grazie alla citata riproduzione digitale della «BerlPap» (<http://www2.smb.museum/berlpap/Original/P_13270_R.jpg> [ultimo accesso: 9 maggio 2016]). Non mi pare giustificata la lettura τε λεγόντων offerta ora (senza commenti) da PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, p. 166.

⁴¹ In contrasto con l'ἔς ἀλλήλους del v. 5? Il fatto che il locutore dei vv. 7 s. rimarchi l'esigenza di 'ascoltare / parlare a turno' non prova che una successione ἐν μέρει degli interventi non sia già in corso: il simposio, come è noto, si autocommenta.

⁴² «The best form of symposium», ben rende GERBER, *Greek Elegiac Poetry*, cit. n. 1, p. 489.

viviali fin qui note non dobbiamo cercare dissidi autentici, bensì raffinate forme di gioco poetico regolate da precisi protocolli esecutivi: ci torneremo tra poco, con qualche parallelo.

E veniamo così al distico finale:

τοῦ δὲ ποταρχοῦντος πειθόμεθα· ταῦτα γάρ ἐστιν
ἔργ' ἀνδρῶν ἀγαθῶν, εὐλογίαν τε φέρειν.

10

Anche in questo caso abbiamo un attacco in δέ, che può essere connettivo e introdurre una regola generale, indifferente alle due diverse opzioni simposiali descritte rispettivamente in 3-6 e in 7 s. Così si intende di norma, e solo così si può intendere trattando l'elegia come un insieme coeso. Sulla portata del seguente ταῦτα i commentatori, in genere, non si pronunciano espressamente. Si può riferire l'anaforico alla sola idea testé espressa di 'obbedire al simposiarca' (cfr. e.g. «and let us give ear to the leader of our revels: such is the conduct of good men», PAGE, *Select Papyri*, cit. n. 1, p. 415; «e obbediamo al simposiarca, poiché questo si addice a uomini egregi», FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 227; «but let's be guided by the MC: that's what fine / fellows must do», WEST, *Greek Lyric Poetry*, cit. n. 21, p. 193; «and let us obey the symposiarch: this is the conduct of good men», GERBER, *Greek Elegiac Poetry*, cit. n. 1, p. 489)⁴³; lo si può ritenere, in alternativa, più ampio e generico, o magari riassuntivo di tutti i comportamenti descritti nei versi anteriori. Il plurale e l'enfatico ἔργ' ἀνδρῶν ἀγαθῶν dovrebbero guidare – specie in prospettiva unitaristica – a quest'ultima interpretazione. Ma alla prima spinge decisamente il γάρ, oltre alla forma complessiva del distico finale: se ταῦτα dovesse riprendere l'intero svolgimento dell'elegia, il τοῦ δὲ ποταρχοῦντος πειθόμεθα non sarebbe niente più che una pleonastico inciso, goffamente incastonato fra movenze di più ampio respiro e di ben più coerente tenuta. Del resto, in che senso tutte le condotte prospettate ai versi precedenti – ivi compresi il φλυαρεῖν e lo σκόπτειν! – dovrebbero arrecare εὐλογίαν, in qualsiasi modo si intenda questo termine?

Ma la chiusa è appunto discussa. La maggioranza degli editori accoglie la correzione φέρει (Wilamowitz) per il tràdito φέρειν del v. 10,

⁴³ Il plurale non fa alcuna difficoltà: l'autore ha in mente lo stereotipato ἔργ' ἀνδρῶν, e ad esso anticipatamente adatta l'anaforico. Meno netta, ma direi consimile, l'interpretazione di IS CRA-MARINČIĆ in CASAGRANDE *et al.*, *Poesia conviviale*, cit. n. 1, p. 221, nonostante il plurale: «sono queste infatti / azioni di uomini valenti» (precedono i due punti): così, direi, anche PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, p. 166 («y al jefe de mesa atendamos; tal es la conducta / de los hombres de pro»).

e intende εὐλογίαν quale «'laudem' vel 'bonam existimationem'»⁴⁴. A tale esegesi si sottrae Ferrari, che interpreta l'εὐλογία come «eccellenza nel dire»⁴⁵, e stampa φέρειν (ma quale errore d'autore⁴⁶, e dunque in ultima analisi = φέρει); a tale esegesi si oppone soprattutto West, che intende εὐλογίαν come Ferrari, ma assegna a φέρειν una diversa funzione sintattica: «that's what fine / fellows must do, and show their eloquence»⁴⁷. A fare difficoltà, però, è qui il senso attribuito a φέρειν. Il parallelo del v. 6 οἷα γέλωτα φέρειν – valido a prescindere dall'interpretazione unitaristica o analitica del brano – orienta a un'altra, possibile soluzione, pur sulla linea di West: «questo [*i.e.* obbedire al simposiarca] è il comportamento che si addice a uomini di valore, e procurare εὐλογίαν», dove l'εὐλογία sarà, più che la 'buona nomea', il 'discorso di lode' che la garantisce, con il vantaggio di restituire al termine non solo uno dei valori più onvi (cfr. LSJ⁹, p. 720, *s.v.*, II), ma anche uno dei più adatti in un contesto metapoetico qual è il nostro⁴⁸. In tal modo, al parallelo formale fra il v. 6 (οἷα γέλωτα φέρειν) e il v. 10 (εὐλογίαν τε φέρειν) si aggiunge un marcato contrasto semantico; alla derisione e allo sfottò si sostituisce l'elogio. Ne uscirebbe confermata, se ce ne fosse bisogno, l'implausibilità di un ταῦτα riassuntivo di tutte le condotte delineate in precedenza. Ne uscirebbe confermata anche la natura alquanto estemporanea delle affermazioni qui registrate, che il congetturale φέρει rischia di abbellire indebitamente.

Ma torniamo all'attacco in δέ del v. 9. Se ad esso si attribuisce una valenza non connettiva, ma più o meno marcatamente oppositiva, o comunque additiva, avremmo qui una chiusa del tutto comprensibile entro una catena simposiale così come l'abbiamo ricostruita finora: di-

44 Così GENTILI-PRATO, *Poetae elegiaci*, cit. n. 1, p. 131, *ad l.*, e così pressoché tutti gli interpreti.

45 FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 224: «tenendo conto di λεγόντων 7 e della linea tematica di tutto il componimento mi sembra molto più probabile una risemantizzazione del composto nel senso di 'eccellenza nel dire', *good or fine language (LSJ)*», con rinvio a *Pl. Resp.* 3,400d.

46 *Ibid.*, p. 225. L'errore si spiegherebbe in un processo di composizione estemporanea, che avrebbe indotto l'elegiaco a riprodurre la clausola del v. 6: non una banale *Echoschreibung*, dunque, ma una 'disonia' di ordine performativo. Se chi ha vergato *P. Berol.* 13270 ha assistito alla *performance* da cui i nostri testi traggono origine, se ad essa ha addirittura concorso attivamente o se estemporaneamente l'ha trascritta, potremmo avere qui uno svarione di matrice esecutiva, da conservare in quanto tale.

47 WEST, *Greek Lyric Poetry*, cit. n. 21, p. 193.

48 Si richiama a Ferrari, non menziona West, ma intende in modo non dissimile da quello che qui si propone FORD, *The Origins of Criticism*, cit. n. 33, p. 33: «for this / is the work of good men, and to contribute fair speech» (devo la segnalazione a uno dei due anonimi revisori del mio articolo, che ringrazio).

nanzi alle diverse vedute espresse rispettivamente ai vv. 3-6 e 7 s., chi parla qui richiamerebbe il generale e non derogabile obbligo di attenersi alle istruzioni del simposiarca. Se poi εὐλογίαν τε φέρειν, al v. 10, si intende come sopra si è suggerito, dovremo senz'altro valorizzare le riprese che legano il distico finale al distico d'esordio, ἀνδρῶν ἀγαθῶν (cfr. v. 1 ἐξ ἀγαθοῦ, v. 2 [ε]ἰς ἀγα[θό]ν) ed εὐλογίαν (cfr. v. 2 τελέω τὸν λόγον [ε]ἰς ἀγα[θό]ν). Se ai vv. 1 s. si è espresso il simposiarca, il convitato dei vv. 9 s. potrebbe intenzionalmente riprenderne i buoni auspici e, diciamo così, il buon esempio. A prescindere da tale possibilità, certo capiremmo meglio perché i vv. 9 s. pongano tanta enfasi sulla necessità di obbedire al simposiarca (necessità alla quale, come abbiamo visto, è logico riferire il ταῦτα): essi mirano a comporre le prospettive non inconciliabili, ma certo non consentanee, dei versi che precedono.

In conclusione, potremmo prendere in considerazione il seguente schema:

- a) vv. 1 s.: intervento del simposiarca, o del simposiasta A, con eventuale rinvio all'esordio lirico del convito o comunque con funzione di trapasso fra due sui momenti;
- b) vv. 3-6: intervento del simposiasta B, con elogio del convito di stile ludico-scoptico;
- c) vv. 7 s.: intervento del simposiasta C, con richiamo – in funzione di ferma rettifica – all'importanza della σπουδή;
- d) vv. 9 s.: intervento del simposiasta D, a scopo di composizione e quasi di 'arbitraggio' finale⁴⁹.

Una possibile traduzione, nel tentativo di rispettare sia durezza espressive, sia interne riprese del testo:

Salute a voi, compagni di simposio, amici a me coetanei. Ho cominciato con il mio buon augurio; con il mio buon augurio ora concludo.

E quando, amici cari, ci raduniamo in feste come questa bisogna che ridiamo e che scherziamo – in stile sopraffino – e ci godiamo il nostro stare insieme, e facciamo gli stupidi l'un l'altro e ci prendiamo in giro: e così ci offriremo di che ridere.

Ma serve serietà: ascoltiamo i discorsi di chi parla a turno. Ecco il simposio sopraffino.

Obbediamo al padrone del simposio, perché è questo che fa gente ben educata, e offrire bei discorsi.

⁴⁹ Non è ovviamente l'unica possibilità. Potremmo anche immaginare – ma direi meno bene – che la voce dei vv. 7-10 sia una sola, con risposta in tetrastico al 'gaudente' del tetrastico che precede (vv. 3-6).

Se si cercano paralleli per una struttura consimile, la *Silloge teognidea* non manca di fornirne.

La successione di brevi *performances* configuranti non solo contrasti (più o meno fittizi) di valori – il caso è fin troppo ovvio – ma anche ‘programmi’ simposiali alternativi e concorrenti, è fenomeno sul quale possono portare luce casi come Thgn. 531 s. + 533 s. (contrasto fra un simposiasta dilettante e un orgoglioso professionista della lira⁵⁰); 563-566 + 567-570 (elogio del simposio ‘didattico’ vs elogio del simposio festoso⁵¹); 625 s. + 627 s. (contrasto fra un simposiasta serio e un simposiasta gaudente⁵²); 837-844 (contrasto, forse a quattro voci, fra diverse norme potorie⁵³); 939-944 (preterizioni estemporanee, interruzione della catena ed enunciazione di un programma monodico⁵⁴) 1043-1048 (diverse vedute su durata e conclusione del simposio⁵⁵). A

50 Vv. 531 s. αἰεὶ μοι φίλον ἦτορ ἰαίνεται, ὀππότε ἄκούσω / αἰλῶν φθειρομένων ἡμερόεσσαν ὄπα ~ vv. 533 s. χαίρω δ' εὖ πίνων καὶ ὑπ' αὐλητῆρος ἀκούων, / χαίρω δ' εὐφρογον χερσὶ λύρηι ὀχέων. La bella proposta interpretativa è di VETTA, *Il simposio*, cit. n. 4, p. 197.

51 Vv. 563-566 κεκλησθαι δ' ἐς δαῖτα, παρέξεσθαι δὲ παρ' ἐσθλόν / ἄνδρα χρεῶν σοφῆν πᾶσαν ἐπιστάμενον. / τοῦ συνεῖν, ὀππότεν τι λέγη σοφόν, ὄφρα διδασχθῆς / καὶ τοῦτ' εἰς οἶκον κέρδος ἔχων ἀπίης ~ vv. 567-570 ἦβηι τερπόμενος παίζω· δῆρὸν γὰρ ἔνερθεν / γῆς ὀλέσας ψυχὴν κείσομαι ὥστε λίθος / ἄφθογγος, λείψω δ' ἐρατὸν φάος ἡελίοιο· / ἔμπης δ' ἐσθλὸς ἐὼν ὄψομαι οὐδὲν ἔτι. L'interpretazione è avanzata, con la debita cautela, da FERRARI, *Teognide*, cit. n. 4, p. 163, n. 1.

52 Vv. 625 s. ἀργαλέον φρονέοντα παρ' ἄφροσι πόλλ' ἀγορεύειν / καὶ σιγᾶν αἰεὶ· τοῦτο γὰρ οὐ δυνατόν ~ vv. 627 s. αἰσχρὸν τοι μεθύνοντα παρ' ἀνδράσι νήφουσιν εἶναι, / αἰσχρὸν δ' εἰ νήφων πᾶρ μεθύουσι μένει. Per l'esegesi della possibile coppia agonale cfr. CONDELLO, *Dialoghi e di-verbi*, cit. n. 4, pp. 185 s. Credo che il contrasto fra i due distici – in prospettiva simposiale – vada ulteriormente enfatizzato: se il primo simposiasta assolve al proprio ‘debito di canto’ con una sorta di scontrosa preterizione (cfr. *supra*, n. 30), autoproclamandosi saggio fra i folli (φρονέοντα παρ' ἄφροσι), il secondo pare replicargli con rincarata durezza: un ubriaco fra i sobri indigna, ma indigna altrettanto – perché rompe lo spirito comunitario simposiale – un sobrio fra gli ubriachi, cioè un serio fra i gaudenti.

53 Vv. 837 s. δισαί τοι πόσιος κῆρες δειλοῖσι βροτοῖσιν, / δίψα τε λυσιμελῆς καὶ μέθυσις χαλεπή ~ vv. 839 s. τούτων δ' ἄν τὸ μέσον στρωφῆσομαι, οὐδέ με πείσεις / οὔτε τι μὴ πίνειν οὔτε λίην μεθύειν ~ vv. 841 s. οἶνος ἐμοὶ τὰ μὲν ἄλλα χαρίζεται, ἐν δ' ἀχάριστον, / εὐτ' ἄν θωρήξας μ' ἄνδρα πρὸς ἔχθρὸν ἄγηι ~ vv. 843 s. ἄλλ' ὀππότεν καθύπερθεν ἐὼν ὑπένερθε γένηται, / τουτάκις οἴκαδ' ἴμεν παυσάμενοι πόσιος. L'interpretazione simposiale è in CONDELLO, *Dialoghi e di-verbi*, cit. n. 4, pp. 191 s., e ora in COLESANTI, *Questioni teognidee*, cit. n. 4, pp. 200 s.

54 Vv. 939 s. οὐ δύναμαι φωνῆι λίγ' αἰδέμεν ὥσπερ ἀηδών· / καὶ γὰρ τὴν προτέρην νύκτ' ἐπὶ κῶμον ἔβην ~ vv. 941 s. οὐδὲ τὸν αὐλητὴν προφασίζομαι· ἀλλὰ μ' ἑταῖρος / ἐκλείπει σοφίης οὐκ ἐπιδευόμενος ~ vv. 943 s. ἐγγύθεν αὐλητῆρος αἰεῖσομαι ὧδε καταστάς / δεξιὸς ἀθανάτοισ θεοῖσιν ἐπευχόμενος. È il caso canonico spiegato da VETTA, *Identificazione*, cit. n. 4.

55 Vv. 1042 s. εὐδωμεν φυλακὴν δὲ πόλεως φυλάκεσσι μελήσει / ἀστυφελῆς ἐρατῆς πατρίδος ἡμετέρης ~ vv. 1044 s. ναὶ μὰ Δί', εἴ τις τῶνδε καὶ ἐγκεκαλυμμένος εὐδει, / ἡμέτερον κῶμον δέξεται ἀρπαλέως ~ vv. 1046 s. νῦν μὲν πίνοντες τερπόμεθα, καλὰ λέγοντες· / ἄσσα δ' ἔπειτ' ἔσται, ταῦτα θεοῖσι μέλει. L'ipotesi è di COLESANTI, *Questioni teognidee*, cit. n. 4, p. 206 (ma il ναὶ μὰ Δί' del v. 1044 non parla a favore di un contrasto, bensì di un'espansione o rilancio).

tali casi può essere aggiunto il dibattuto Anacr. *PMG* 356 = fr. 33 Gent., che – a prescindere dall’esegesi adottata – rappresenta un ‘dittico’ in sé indubitabile, e di indubitabile valenza metasimposiale⁵⁶.

Per quanto concerne il finale intervento di natura ‘arbitrale’, a scopo di ricomposizione o attenuazione di un contrasto antecedente, il fenomeno resta tutto da indagare (e richiede tutta la prudenza possibile), ma casi degni di interesse si lasciano riconoscere in Thgn. 583 s., che pare siglare – con invito al μη μνησικακεῖν – l’indiscutibile duetto dei vv. 579 s. + 581 s.⁵⁷, e in Thgn. 1386-1389, nel suo rapporto con la probabile coppia agonale dei vv. 1381-1385⁵⁸. Il fenomeno si può sospettare anche per il tetrastico 1157-1160 rispetto alle visioni contrapposte dei vv. 1153 s. + 1155 s. (su cui cfr. VETTA, *Identificazione*, cit. n. 4, p. 115)⁵⁹ e, forse, per la lunga sequenza dei vv. 699-730, comprensiva di un riuso soloniano (vv. 719-728 = Sol. fr. 24 W.²)⁶⁰.

Ma c’è un possibile parallelo che spicca su tutti, se – beninteso – se ne accetta l’analisi in prospettiva analitica. Si tratta del celebre Thgn. 467-496, solitamente considerata elegia unitaria⁶¹; ma ragioni di ordine formale e tematico, che non è il caso di ripetere qui, inducono a riconoscere un galateo simposiale a più voci, con partizioni 467-472, 473 s.,

⁵⁶ Si vedano le diverse esegesi di R. PRETAGOSTINI, *Anacreonte 33 Gent. = 356 P.: due modalità simposiali a confronto*, «QUCC» n.s. 10, 1982, pp. 47-55 e di G. CERRI, *Ebbrezza dionisiaca ed ubriachezza scitica nel pensiero greco tra VI e V secolo a. C. (Anacreonte ed Erodotto)*, in AA.VV., *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, 1. *Letteratura greca*, Palermo 1991, pp. 121-131. Si oppone a entrambe le interpretazioni L. FERRERI, *Della giusta misura del bere (Anacreonte, fr. 356 Page)*, «PP» 61, 2006, pp. 185-219.

⁵⁷ Vv. 579 s. ἐχθαίρω κακὸν ἄνδρα, καλυψαμένη δὲ πάρεμι / σμικρῆς ὀρνίθος κούφον ἔχουσα νόον ~ vv. 581 s. ἐχθαίρω δὲ γυναῖκα περιδρομον ἄνδρα τε μάργον, / ὅς τὴν ἀλοτριάν βούλετ’ ἄρουραν ἀροῦν (sulla coppia agonale cfr. *supra*, n. 6) ~ vv. 583 s. ἀλλὰ τὰ μὲν προβέβηκεν, ἀμήχανόν ἐστι γενέσθαι / ἀεργά: τὰ δ’ ἐξοπίσω, τῶν φυλακῆ μελέτω. Cfr. F. DE MARTINO-O. VOX, *Lirica greca*, Bari 1996, II, pp. 810-812.

⁵⁸ Rimando su ciò all’analisi di ERCOLANI, *Theogn. 1381-1385*, cit. n. 4, in part. pp. 238 s.; cfr. ora COLESANTI, *Questioni teognidee*, cit. n. 4, pp. 216 s.

⁵⁹ Vv. 1153 s. εἴη μοι πλουτοῦντι κακῶν ἀπάτερθε μεριμνέων / ζῶειν ἀβλαβέως μηδὲν ἔχοντι κακόν ~ vv. 1155 s. οὐκ ἔραμαι πλουτεῖν οὐδ’ εὐχομαι, ἀλλὰ μοι εἴη / ζῆν ἀπὸ τῶν ὀλίγων μηδὲν ἔχοντι κακόν (sul duetto cfr. *supra*, n. 6) ~ vv. 1157-1160 πλοῦτος καὶ σοφίη θνητοῖς’ ἀμαχώτατον αἰεὶ: / οὔτε γὰρ ἂν πλοῦτου θυμὸν ὑπερκορέσας: / ὥς δ’ αὐτὸς σοφίην ὁ σοφώτατος οὐκ ἀποφεύγει, / ἀλλ’ ἔραται, θυμὸν δ’ οὐ δύναται τελέσαι.

⁶⁰ Per questa lunga *suite* cfr. F. CONDELLO, *Sisifo, la ricchezza, la morte. Osservazioni e ipotesi sui vv. 699-730 dei Theognidea*, «Lexis» 21, 2003, pp. 117-127; *ibid.*, p. 127, n. 40, un primo elenco di possibili ‘chiusure’ conciliatorie.

⁶¹ Occorre risalire a F.G. WELCKER, *Theognidis Reliquiae*, Francofurti a. M. 1826, pp. 99-102, 129 e 140 s. per una disposizione editoriale attenta alle partizioni interne della pericope.

475-478 (o 473-478), 479-492, 493-496⁶². È quest'ultimo tetrastico che qui ci interessa. Dopo un confronto di condotte simposiali che hanno per oggetto la misura ideale del bere (particolarmente acceso l'intervento dei vv. 479-492, con condanna di ogni eccesso potorio e con aspro attacco, in *Du-Stil*, a un preciso convitato: cfr. v. 483 ἀλλὰ σύ), i vv. 493-496 richiamano l'uditore tutto (v. 493 ὑμεῖς δ') alla parola benevola (εὖ μυθεῖσθε), invitando a respingere ogni forma di contrasto (v. 494 ἔριδος) e ribadendo la necessità di un simposio armonico:

ὕμεῖς δ' εὖ μυθεῖσθε παρὰ κρητῆρι μένοντες,
 ἀλλήλων ἔριδος δὴν ἀπερυκόμενοι,
 εἰς τὸ μέσον φωνεῦντες ὁμῶς ἐνὶ καὶ συνάπασιν·
 χοῦτως συμπόσιον γίνεται οὐκ ἄχαρι.

Esattamente la funzione cui sembra rispondere il distico finale della nostra elegia, secondo l'analisi sopra sviluppata: appello all'intera comunità dei simposiasti, che qui coinvolge anche il parlante (τοῦ δὲ ποταρχοῦντος πειθώμεθα); richiamo al comportamento ideale (ταῦτα γάρ ἐστιν / ἔργ' ἀνδρῶν ἀγαθῶν); forse – si scusi il bisticcio – finale elogio dell'εὐλογία.

Fermiamoci qui. Come si è detto al principio e come è bene ribadire, un'interpretazione dell'elegia di Elefantina sotto specie di nastro simposiale si può proporre soltanto come ipotesi, peraltro necessariamente dipendente – per i paralleli d'appoggio – da altre ipotesi: è questa la natura stessa di ogni ricerca condotta su forme comunicative che la tradizione ha progressivamente sfigurato. Si spera semplicemente di aver mostrato che una lettura in chiave analitica e conviviale dell'elegia – lungi dall'essere obbligata o esclusiva – è almeno equiprobabile rispetto a una lettura in chiave unitaria.

Due domande, a margine. Se lo scampolo di *Commersbuch* rappresentato da *P. Berol.* 13270 ingloba, oltre a *skolia* di natura più o meno estemporanea, la trascrizione di un nastro conviviale elegiaco udito (o eseguito, forse *in toto*, forse *in parte*) da chi ha vergato il papiro, ci si può chiedere quale rapporto abbia tutto ciò con un dato riconosciuto fin da Zucker e Wilcken⁶³ e oggi da tutti condiviso: la presenza di due

62 Un'analisi del brano in F. CONDELLO, *Due presunte elegie lunghe nei Theognidea*, «Prometheus» 35, 2009, pp. 193-218: pp. 208-218.

63 U. WILKEN, *Lückenbüßer*, «APF» 7, 1924, p. 66; F. ZUCKER ap. W. SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, München 1925, pp. 100 s. Sulla priorità della scoperta cfr. F. MALTOMINI, *Τις πρῶτος; A proposito delle due mani di P. Berol. 13270 (Canti di Elefantina)*, «SCO» 47, 2001, pp. 581 s. Aver restituito evidenza al dato della doppia mano è merito di BRAVO, *Pannychis e simposio*, cit. n. 1, pp. 44-48. Su questo aspetto della questione avanza ora riserve

diverse mani, che nel caso della nostra elegia sembrano darsi il cambio all'altezza della l. 17 = v. 6, e precisamente a partire dall'ω di σκόπτειν (secondo l'opinione più diffusa⁶⁴) o dal καί a principio della riga (secondo BRAVO, *Pannychis e simposio*, cit. n. 1, pp. 46 s., ma già secondo SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, cit. n. 63, p. 101)⁶⁵. È da dire che le due mani mostrano – accanto a elementi specifici che ne confermano la distinzione⁶⁶ – diffuse e indiscutibili somiglianze: il che si spiegherebbe bene entro un ambiente molto omogeneo, e fra scriventi accomunati dalla pratica o dalla formazione⁶⁷. Quanto al fenomeno della scrittura a turno – notevole per la relativa brevità delle pericopi interessate e per il carattere abrupto degli avvicendamenti⁶⁸ – non si

Valeria Tezzon, nella sua ancora inedita dissertazione di dottorato (edizione e commento del papiro), di prossima discussione presso la Humboldt Universität, Berlin; la sua tesi, già anticipata durante il convegno «Observing the scribe at work» (Macquarie University, Sydney, settembre 2013), mi è stata gentilmente comunicata dalla studiosa, che ringrazio.

64 Cfr. WILKEN, *Lückenbüßer*, cit. n. 63 (che contemplava però anche la possibilità di un nuovo attacco in -κόπτειν); CAVALLO-MAEHLER, *Hellenistic Bookhands*, cit. n. 1, p. 33.

65 Così già SCHUBART, *Griechische Palaeographie*, cit. n. 63, 101, e ora MALTOMINI, *Tis πρώτος*, cit. n. 63, p. 581, n. 5 e PERNIGOTTI-MALTOMINI, *Morfologie*, cit. n. 2, p. 68, n. 33. Bravo ritiene che i due copisti si siano scambiati, almeno inizialmente, anche il calamo. Innegabile è la somiglianza dei due κ (di καί e di σκόπτειν) su cui lo studioso insiste, ma il κ non mi sembra una spia utile a discriminare le due mani (e comunque inutile come argomento, se il cambio si pone in -ωπτειν: cfr. n. prec.). Bravo, come abbiamo accennato (cfr. *supra*, n. 2), immagina due scribi impegnati in un esercizio di scrittura libraria, forse un maestro e un allievo. Non fanno poca difficoltà, in questa prospettiva, i numerosi errori non corretti che lo stesso Bravo è costretto a ipotizzare nella sua ricostruzione del testo. Come osservano PERNIGOTTI-MALTOMINI, *Morfologie*, cit. n. 2, pp. 68 s., una così aleatoria alternanza delle grafie non depone a favore di un esercizio di copia 'sorvegliato' da un maestro. Bravo contempla anche la possibilità di due apprendisti al lavoro: ma nemmeno in tal caso si capisce perché i due eventuali discepoli debbano avvicinarsi a casaccio, nel bel mezzo di una frase, se non di una parola. Ad ogni modo, anche se dovessimo trovarci di fronte a un esercizio di copia desunto da una non meglio precisata antologia (BRAVO, *Pannychis e simposio*, cit. n. 1, p. 52), il nostro papiro potrebbe serbare genuine vestigia di una esecuzione simposiale.

66 Fra questi almeno l'ω nettamente angolare della prima mano di contro all'ω più spiccio e curvilineo della seconda (ll. 13 τελέω e 14 συνέλθωμεν: cfr. WILKEN, *Lückenbüßer*, cit. n. 63) e l'α regolarmente apicato della prima mano (cfr. ll. 17 ss.); elementi distintivi si traggono anche, ma con chiarezza minore, dal v più o meno regolare e più o meno addossato, nel secondo e terzo tratto, al rigo di base: la seconda mano parrebbe, in casi analoghi, molto meno sorvegliata e sistematica della prima.

67 Si veda quanto osserva DEL CORSO, *La lettura*, cit. n. 2, pp. 119-121, sul possibile *identikit* sociale dei «lettori-simposiasti», specie a partire da *P. Tebt.* 1 e 2.

68 Per i problemi dei libri a più mani e della divisione del lavoro fra scribi, in testimoni di età ellenistica o romana, cfr. J. LONDON, *Il nuovo testo lirico del nuovo papiro di Saffo*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (a c. di), *I papiri di Saffo e di Alceo. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 8-9 giugno 2006)*, Firenze 2007, pp. 149-166; pp. 157-159; L. DEL CORSO, *L'Athenaion politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella chora*

può escludere che i due copisti abbiano lavorato in qualche modo sotto pressione, nell'urgenza di fissare per iscritto – non direi però in presa diretta – una *performance* particolarmente riuscita; una *performance* ricostruita progressivamente a memoria e dunque a sua volta trascritta (è il caso di dire) ἐν μέρει⁶⁹. Ma senz'altro, su questo punto, non è il caso di speculare troppo.

In secondo luogo, se si adotta l'ipotesi qui proposta, non ci si può non chiedere perché chi ha vergato il nostro papiro avrebbe evitato di distinguere in qualche modo distici o tetrastici autonomi, pronunciati *in performance* da simposiasti diversi. L'elegia è semplicemente distinta dai carmi lirici precedenti tramite *paragraphos* e collocazione ἐν εἰσθέσει. Nell'affine – ma non sappiamo quanto affine – *P. Tebt. 1* e nel suo gemello *P. Tebt. 2* (MP³ 1606 e 1607, LDAB 6894 e 6895, ca. 100 a.C.)⁷⁰, i due interventi di un assai probabile duetto simposiale (*lyr. adesp.* 8a e 8b Pow.)⁷¹ sono distinti da un apposito spazio bianco⁷². Una risposta possibile, va da sé, è che l'ipotesi qui avanzata sia totalmente campata per aria. Se è permesso lasciare ad altri questa (pur legittima) risposta, si può pensare che i nostri due copisti trascrivano frettolosamente da un anti-grafo (cioè da un precedente 'libro simposiale') rinunciando a separare

egizia, in D. BIANCONI-L. DEL CORSO, *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris 2008, pp. 13-52. Si vedano ora anche P.J. PARSONS - H. MAEHLER - F. MALTOMINI (ed. by), *The Vienna Epigrams Papyrus (G 40611) = Corpus Papyrorum Raineri XXXIII*, Berlin-München-Boston 2015, pp. 5 s.

⁶⁹ Da questo punto di vista, la presenza di eventuali «proemi sospesi» nella sezione lirica del papiro (PERNIGOTTI-MALTOMINI, *Morfologie*, cit. n. 2, pp. 74 s.) non mi sembra un elemento a sfavore, ma a favore di un'origine simposiale più o meno diretta.

⁷⁰ *E.p.* in B.P. GRENFELL-A.S. HUNT-J.G. SMYLY, *The Tebtutins Papyri*, I, London 1902, pp. 1-9; l'ultima edizione è in PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, pp. 171-180. Un serrato confronto dei due reperti con il *P. Berol.*, sotto il profilo della possibile origine simposiale, è in FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, pp. 185-188; cfr. ora anche DEL CORSO, *La lettura*, cit. n. 2, pp. 119 s. Li ritiene invece esercizi di scrittura libraria BRAVO, *Pannychis e simposio*, cit. n. 1, p. 51, nonostante la natura palesemente sconcia di almeno uno dei testi vergati sul papiro (la 'barzella' in prosa: cfr. FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 189; PORDOMINGO, *Antologías*, cit. n. 1, pp. 179 s., che pure non sembra contraria all'ipotesi). Ulteriori obiezioni a Bravo in PERNIGOTTI-MALTOMINI, *Morfologie*, cit. n. 2, pp. 78 s.

⁷¹ Cfr. FERRARI, *P. Berol.*, cit. n. 1, p. 188; PERNIGOTTI-MALTOMINI, *Morfologie*, cit. n. 2, pp. 76 s.

⁷² Il duetto è però vistoso (8a ἐρῶντα [Ἐρωτα Powell, che così sfigura la parola-chiave] νουθετοῦντες ἀγνοεῖθ' ὅτι / πῦρ ἀνακαίόμενον εἰλαῖφ θέλετε κ[οι]μίσαι ~ 8b ἐρῶντος ψυχή και λαμπάδιον ὑπ' ἀνέμου / ποτὲ μὲν ἀνήφθη ποτὲ δὲ πάλι κοιμίζεται), e l'assenza di un qualsiasi connettivo fra i due distici può aver reso del tutto spontaneo distinguerli. È interessante, per il tentativo di ordinare materiale disorganico e di probabile impiego privato, l'uso di *P. Mich.* 3250c *recto* (II sec. a.C.; ovvero *paragraphoi*, indentature, rudimentali titoli di sezione): cfr. C. BORGES-C.M. SAMPSON, *New Literary Papyri from the Michigan Collection. Mythographic Lyric and a Catalogue of Poetic First Lines*, Ann Arbor 2012, pp. 12-17.

tramite *paragraphoi* o altro elemento distintivo i diversi interventi⁷³; o si può pensare che ai fini della pratica simposiale marcare con esattezza i confini fra interventi autonomi (o virtualmente autonomi) non fosse sentito come necessario: o perché l'operazione pareva troppo ovvia a simposiasti semi-professionisti o comunque *habitués*; o perché non si potevano escludere riusi con suddivisioni variabili (fino all'assenza di suddivisione, cioè all'esecuzione unitaria), a prescindere dal numero di interventi susseguirsi nell'originaria improvvisazione; o perché, più semplicemente, in un'occasione qual è quella che potrebbe testimoniare il nostro *hypomnema*, non c'era tempo per distinguere, mancando oltretutto speciali ragioni per farlo.

Sono scenari del tutto congetturali, ovviamente, che peraltro non si escludono a vicenda: ma la documentazione di cui disponiamo non consente di andare oltre. Tali scenari, però, se corroborati da documentazione ulteriore, potrebbero gettare qualche luce sulla progressiva eliminazione di qualsiasi segnaletica corrispondente a diversi ruoli e diverse voci in contesto simposiale; eliminazione che deve aver progressivamente accompagnato la trasformazione di originari scampoli di *hypomnemata* simposiali in antologie ormai avulse da ogni pratica performativa. Consoliamoci pensando che probabilmente, se non salvati (e via via occultati) entro insiemi elegiaci unitari, molti interventi simposiali non sarebbero mai giunti fino a noi.

“Alma Mater Studiorum”
 Università di Bologna
 Dipart. di Filologia Classica e Italianistica
 Via Zamboni, 32
 40126 Bologna

FEDERICO CONDELLO
 federico.condello@unibo.it

⁷³ Così mi suggerisce, puramente *e.g.*, Franco Ferrari. Ovviamente si può anche far risalire la responsabilità di una mancata suddivisione all'antigrafo del *P. Berol.*: nulla cambia; è certo possibile che 'registrazioni' estemporanee, o a immediato ridosso dell'esecuzione d'origine, fossero travasate – entro una cerchia più o meno omogenea – di *hypomnema* in *hypomnema*.

INDICE DEL VOLUME
PARS PRIOR

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

ARTICOLI E NOTE

- GIUSEPPE GILBERTO BIONDI
*Lucilio (1330 M.) in Orazio (sat. 1,4,124 ss.):
la satira e i suoi inuentores* 11
- FEDERICO CONDELLO
*L'elegia di Elefantina (adesp. el. 27 W.² = adesp. 12 G.-P.²):
carne unitario o catena simposiale?* 29
- WILLIAM FURLEY
Dream and Vision in Herodas' Eighth Mime, 'Enhypnion' 51
- WALTER LAPINI
Note pseudosenofontee 67
- ALESSIA MORIGI
*Pons lapidis.
Nuovi documenti per la morfologia, la storia edilizia
e la continuità insediativa postantica del ponte romano
nell'archivio storico comunale di Parma* 81

CATULLIANA

SUSANNA BERTONE

Somiglianze paratestuali in alcuni recentiores catulliani.
 (Par. Lat. 7989, Sen. H V 41, Cod. Tomacellianus,
 Ricc. 606, Mont. 218/109)

117

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI

Catullo 71,4:
proposta di reinterpretazione di un vessatissimo locus

143

APPROFONDIMENTI

LUIS RIVERO GARCÍA

In Search of Textual Heroes.
Apropos a Recent Book on Textual Criticism

159

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria
PERIODICO ANNUALE

QUADERNI DI «PAIDEIA»

collana di studi di antichistica e filologia

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE:
PAIDEIA: Giuseppina Allegri

VICEDIRETTORI:
QUADERNI DI «PAIDEIA»: Alex Agnesini, Gualtiero Rota

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti, Giampaolo Ropa,
William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, David J. Butterfield, Francis Cairns,
Hans-Christian Günther, Stephen J. Harrison,
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser,
Antonio Ramírez de Verger, Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Mariella Bonvicini, Alessia Morigi

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.com

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.